

DONNE NEL NOVECENTO / 1

DONNE NEL NOVECENTO MUJERES EN EL SIGLO XX WOMEN IN XXth CENTURY

Direttrice della Collana

Antonella CAGNOLATI

Comitato scientifico

José Manuel ALFONSO SÁNCHEZ, Mercedes ARRIAGA FLÓREZ, Pilar BALLARIN, Susan BANDY, Laura BRANCIFORTE, Giuditta BRUNELLI, Šárka BUBÍKOVÁ, Rita CASALE, Andréa CARDOSO, Stefania CIOCIA, Manuela D'AMORE, Luca DE ANGELIS, Loreta DE STASIO, Giulia DI BELLO, Androniki DIALETI, Consuelo FLECHA GARCÍA, Marisa FORCINA, Francesca FRIGERIO, Manuela GALLERANI, Rossella GHIGI, Angela GIALLONGO, Estela GONZÁLEZ DE SANDE, Mercedes GONZÁLEZ DE SANDE, Carmen Eva GONZÁLEZ MARÍN, Gigliola GORI, Enrica GUERRA, Annette HOFMANN, Letizia LANZA, Michèle LARDY, Heather MENDICK, José Maria NADAL, Ada NEIGER, Alexandra NIKCEVIC BATRICEVIC, Francesca ORESTANO, Tiziana PIRONI, Valeria POMPEJANO, Teresa RABAZAS ROMERO, Sara RAMOS ZAMORA, Marianna SALVIOLI, Filippo SECCHIERI, Irene STRAZZERI, Thierry TERRET, Eulalia TORRUBIA BALAGUÉ, Patricia VERTINSKY.

LA GRANDE AVVENTURA DI ESSERE ME STESSA

UNA RILETTURA DI SIMONE DE BEAUVOIR

a cura di
Antonella Cagnolati



Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3127-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2010

Indice

7 *Ringraziamenti*

11 *Introduzione*
VALERIA POMPEIANO

Prima sezione *Etica dell'agire politico*

23 *Per una storia politica della ricezione del Il secondo sesso*
LILIANA RAMPELLO

29 *Libertà e situazione nella filosofia politica di Simone de
Beauvoir*
MARISA FORCINA

45 *Una questione di diritti umani: l'affaire Boupacha*
ANTONELLA CAGNOLATI

Seconda sezione *Identità e costruzione del Sé*

67 *Opacità e trasparenza nella costruzione identitaria di
Simone de Beauvoir*
SILVIA LEONELLI

- 85 Memorie di una ragazza perbene: *tra autobiografia e formazione*
ROBERTA PACE
- 99 «*J'ai fait tout ce que j'ai voulu*». Simone de Beauvoir e la creatività femminile
FRANCESCA MARONE

Terza sezione
Teorie dell'abbandono

- 117 *Memoria di donna: il disagio dell'impudicizia*
CARLA PELLANDRA
- 131 *Vincitori e vinti*
MARIA TERESA GIAVERI
- 139 *Simone de Beauvoir tra i "dati dell'etnologia" e l'antropologia del corpo vecchio*
MICHELA FUSASCHI
- 155 «*Non esiste una morte naturale*». Vivere la morte
LETIZIA LANZA

Introduzione

Una voce non-indifferente

VALERIA POMPEJANO

Un centenario è sempre un buon appuntamento per riflettere intorno alle ricadute di una ‘lezione’ nel lungo tempo. Se è normale che il centenario della nascita di Simone de Beauvoir (8 gennaio 1908) abbia suscitato tra il 2008 e il 2009 numerose iniziative editoriali, convegni, studi in Francia e nel mondo intero, in Italia esso è stato specialmente produttivo: proprio perché speciale è il carattere che nel nostro Paese ha segnato le conseguenze del pensiero, dell’azione politica, dell’opera letteraria di Simone de Beauvoir. Le celebrazioni del centenario hanno nella loro articolazione complessiva consacrato Simone de Beauvoir come la “narratrice dell’esistenza”, l’intellettuale che lungo l’intero suo percorso biografico ha posto l’esperienza al centro della riflessione filosofica e politica. L’esperienza è stata il principio ispiratore del metodo di conoscenza/comprendimento della realtà che Simone de Beauvoir ha eletto e seguito fin dalle prime opere dando forma alla relazione inedita tra letteratura e vita che è dato riconoscere nella pratica della sua scrittura autobiografica. I *Mémoires d’une jeune fille rangée* o *La Force de l’Age* hanno segnato una svolta epocale nel panorama letterario novecentesco nella misura in cui coniugano, in un dosaggio sapiente, mimèsi e convenzione letteraria istituendo un rapporto inedito, delicatamente equilibrato e produttivo tra narrazione e mondo. E non dimentichiamo inoltre quanto la sua opera abbia portato a sintesi e legittimato la specificità della scrittura femminile. Per la prima volta il soggetto che dice “io” trionfa sugli ostacoli opposti da sempre alla scrittura delle donne, imponendosi fin dalle prime pagine con la forza della sensorialità delle impressioni, con un sentimento della vita, del pensiero e della scrittura che si alimentano con il registro emotivo dell’esistenza.

Il Convegno organizzato a Ferrara il 20 novembre 2008 dall'Assessorato alle Pari Opportunità della Provincia in collaborazione col Comune e con l'Università, ha voluto mutuare il suggestivo titolo *Quando tutte le donne del mondo* da una raccolta di saggi e articoli di Simone de Beauvoir pubblicati nel 1982. Il Convegno ha inteso proporre una rilettura critica rigorosamente scientifica dell'intera produzione letteraria e filosofica di Simone per interrogarsi sull'attualità di quella lezione che ha accompagnato come riferimento fondamentale i movimenti femministi nel lungo percorso di elaborazione e di battaglie per la liberazione della donna e, ancor prima, per la conquista della consapevolezza dei diritti, delle opportunità, della creatività.

Oggi più che mai avvertiamo quanto quel percorso si presenti di nuovo dolorosamente in salita, quanto il nobile intento delle organizzatrici del Convegno ferrarese, "di avvicinare alle tematiche da lei [Simone] trattate il pubblico più giovane che con tutta probabilità non conosce la sua levatura culturale e neppure immagina quanto le donne contemporanee le siano debitorici", si scontri con i modelli deteriori che la sottocultura politico-mediatica attualmente dominante nel nostro Paese impone, riducendo con ignorante e volgare disinvoltura la donna a corpo vuoto, spersonalizzato, desertificato. Forse semplicemente quello che si sta producendo non è lo scontro quanto piuttosto il non-incontro di due mondi che procedono su piani paralleli e incomunicabili, in cui a maggior ragione il lavoro di potenziamento della memoria culturale appare come un'arma indispensabile nella politica di resistenza affinché le conquiste consolidate non vengano inghiottite e travolte nel buco nero dei falsi miraggi.

Il presente volume riunisce gli Atti del Convegno di Ferrara ordinando i contributi delle studiose invitate nel quadro delle tre sezioni in cui il Convegno era stato pensato e strutturato, intitolate nell'ordine: "Etica dell'agire politico", "Identità e costruzione del Sé", "Teorie dell'abbandono".

Il saggio inaugurale non poteva non essere consacrato a *Le deuxième sexe*, il testo che ha segnato in Italia, forse più che in Francia, lo sviluppo del dibattito in seno ai movimenti femministi arricchendo, trasformando e trasferendo la riflessione dal livello sociale su cui era stata avviata, all'ambito familiare e soggettivo, in cui coraggiosamente interrogare il vissuto personale delle relazioni, della sessualità, del

materno. La celebre affermazione – divenuta nel tempo una *devise* non di rado colorata di retorica – «donna non si nasce, donna si diventa», era in verità il segno di un tempo in cui le priorità della politica avevano indotto la necessità di integrare il problema delle rivendicazioni femminili entro la grande categoria delle battaglie per i diritti di tutti gli “oppressi”: nello specifico per la conquista della parità tra uomo e donna fondata su un’ontologica uguaglianza. La successiva evoluzione delle teorie femministe nel ‘pensiero della differenza’ con la relativa orgogliosa affermazione della differenza di natura, se da un lato ha ribaltato il senso di quell’assioma, ne ha tuttavia sottolineato il valore e la necessità storica. Oggi che la costruzione dell’identità viene riconosciuta nei luoghi del passaggio, dell’*entre-deux*, nel perpetuo movimento del farsi e disfarsi e rifarsi delle relazioni umane, in cui le differenze di genere si complicano delle differenze di ordine culturale, etnico, religioso, psichico, soggettivo, la lezione del *Deuxième sexe* torna quanto mai attuale per il risalto dato in quel testo all’idea di libertà come luogo dell’assunzione massima di responsabilità: come esercizio politico dell’esperienza, come criterio di lucida scelta nella pratica vitale dell’incontro con l’Altro. E l’esperienza, non dimentichiamolo, è per Simone innanzitutto esperienza del corpo. È dunque un’antifilosofia, la sua, riluttante ad ogni tentativo di riduzione a formula, pur elaborata in un costante irrinunciabile confronto/dialogo, condotto tanto *in absentia* quanto nella pratica quotidiana con il suo *alter-ego*: Jean-Paul Sartre.

Simone pensatrice dell’esistenza aveva affermato la centralità dell’esperienza nel processo di esplorazione e comprensione della realtà: è nel nome di quella centralità dunque che non ha mai cessato di ‘osservare’, vivendolo, ogni istante dell’esistenza nella tensione appassionata di renderne con la maggiore esattezza possibile “le parole per dirlo”, per raccontare la vita in tutte le sue forme, nella sua pienezza e nella sua verità intessuta di narrazione e di poesia anche ai confini con la morte che ne è parte: facendo della vita letteratura. Non a caso la terza sezione è incentrata su quei testi in cui Simone non ha avuto cedimenti verso una inutile quanto dannosa pudicizia nel cercare ancora ostinatamente le parole per dire l’esperienza della vecchiaia e dell’approssimarsi della fine della vita.

Il presente volume si apre con un saggio di Liliana Rampello, autrice della post-fazione alla nuova edizione italiana de *Il secondo sesso* con una prefazione di Julia Kristeva, pubblicato per la prima volta nel 1961 dal Saggiatore e riproposta nel 2008: anno-chiave per la doppia ricorrenza del centenario dell’Autrice e del cinquantenario della prestigiosa casa editrice. Si rivela subito utile partire dalle ragioni editoriali per avviarsi sulla giusta pista all’indagine della ricezione critica di quel testo: a cominciare dalle successive riletture cui la stessa Autrice si era applicata e di cui aveva reso conto in *Quando tutte le donne del mondo*. Ne è scaturita una vera e propria storia della ricezione de *Il secondo sesso*, perfettamente in linea con la storia dei movimenti femministi in Italia con le relative trasformazioni, prese di distanza e recuperi, sempre coerentemente fedeli però al principio ineludibile secondo cui “il personale è politico”. È questa l’ipotesi di lavoro su cui si fonda il pensiero e la narrazione di Simone de Beauvoir, che informa la natura politica della sua scrittura sempre, per definizione, autobiografica. Dalle battaglie emancipazioniste all’affermazione del Pensiero della Differenza, *Il secondo sesso* rimane testo istituzionale: da seguire o contestare, confutare, negarne gli assunti o coniugarli negli anni Settanta con le istanze del secondo femminismo quando si era voluto rovesciare l’assunto dell’uguaglianza come obiettivo, per coniugarlo entro un’articolazione più ampia tra uscita dall’oppressione e valorizzazione della differenza.

Del resto il saggio qui presente di Marisa Forcina indica nel percorso filosofico di Simone de Beauvoir l’assunzione del principio della differenza come strumento di opposizione allo stereotipo acquietante della filosofia politica intesa come saggezza comune, come esperienza dei popoli, come *Sagesse des Nations*. Proprio ne *L’Existentialisme et la Sagesse des Nations*, pubblicato nel 1947, due anni prima del *Deuxième sexe*, il pensiero della differenza si affaccia infatti alla riflessione di Simone de Beauvoir come motivo e sostegno alla libera scelta del soggetto, per una rifondazione della filosofia politica.

Quanto attuale appare oggi il monito di Simone a diffidare della comune riluttanza a giudicare! “Coscienti dei nostri privilegi, ci vietiamo di giudicare”, per pura complicità, per non intaccare il patrimonio di privilegi che vediamo riflesso nell’Altro sulle cui azioni criminali ci asteniamo dall’esprimere la nostra indignazione riparandoci

dietro un'opportunistica indulgenza all'aspetto 'umano' del crimine: laddove per converso ci applichiamo con cura all'arte del sospetto di fronte ad azioni disinteressate, gratuite, libere. La presunta saggezza dei popoli, denuncia Simone, non ha fatto altro che limitare la libertà e spingere alla rassegnazione, alla conservazione, all'impotenza, marcando a fuoco la mentalità comune di un carattere reazionario e repressivo, refrattario a ogni spinta al cambiamento.

Tale atteggiamento ha veicolato nella cultura borghese l'idea che anche le relazioni interpersonali, perfino l'amicizia e l'amore, siano fondate su effimeri opportunistici rapporti di forza e mai sulla libera scelta dei singoli. Gli stereotipi culturali – massime, proverbi, rappresentazioni – sanciscono l'idea di un determinismo nelle umane relazioni che concorre all'assuefazione del soggetto all'idea che nulla potrà mai essere modificato, risparmiandosi pigramente “le fatiche della lotta”. La politica gioca sul rafforzamento di questa mentalità per garantirsi l'abdicazione del soggetto alla libertà personale e aprirsi la strada al totalitarismo. Ne *L'Existentialisme et la Sagesse des Nations*, Simone denuncia la solitudine cui la filosofia deterministica condanna l'individuo e rivendica all'Esistenzialismo le conquiste di libertà e progettualità che salvano l'uomo dalla disperazione restituendogli una morale e una trascendenza.

È una morale eroica quella esistenzialista, che impone al soggetto di “assumere consapevolmente la condizione umana”, per dare senso all'esistenza, per diventare autenticamente uomini o donne. Sta qui dunque, a mio parere, il senso profondo di quell'assioma “donna non si nasce, donna si diventa”: estraneo all'ascendenza da una presunta uguaglianza naturale.

Esemplare della natura politica della filosofia esistenzialista e della sua pratica rivoluzionaria è stato l'impegno attivo di Simone nella denuncia, sulle colonne di “Le Monde” del caso Boupacha, di cui Antonella Cagnolati ricostruisce qui la vicenda, riflettendo, nel suo contributo, sulle immediate ricadute del pensiero di Simone nell'azione, nell'impegno politico. Djamilia Boupacha, militante algerina del Front de Libération Nationale, era stata arrestata con la falsa accusa di terrorismo, torturata e stuprata in carcere. Il caso aveva offerto l'occasione a Simone de Beauvoir – accanto a Gisèle Halimi che assunse la difesa di Djamilia – per denunciare i metodi e le pratiche di violenza che la

Francia, sedicente depositaria dei valori rivoluzionari, attraverso i suoi agenti applicava in Algeria. L'articolo, ricordiamo, inaugurò un animato e fecondo dibattito sul paradosso del colonialismo e sulla conseguente torsione dei valori, che sfociò nel *Manifesto dei 121*.

A discorrere di “Identità e costruzione del Sé” si impone il ricorso alla precedente riflessione sulla speciale natura della scrittura autobiografica di Simone de Beauvoir. È una scrittura di sé la sua che attualizza la lezione di Montaigne – secondo cui per conoscere l'uomo non si può che osservare se stessi (“je suis moi-même la matière de mon livre”) – permeandola di un investimento politico forte che la sostanzia e la motiva. La scrittura è allora costruzione del Sé e la forma narrativa dell'autobiografia in tale prospettiva agevolmente trascolora nella memorialistica (che definisce la scrittura di un testimone di eventi storici) come nella dissertazione filosofica: senza tradire la continuità e integrità di un Io che scrivendo *si dice* e dice il Mondo.

In tale prospettiva Silvia Leonelli prende in esame il primo volume dell'autobiografia, i *Mémoires d'une jeune fille rangée*, in uno studio in cui, pur tenendo conto delle altre e alte letture critiche che lo hanno considerato un romanzo di formazione, entra nelle profondità segrete della trama per seguire il percorso autobiografico che si delinea a suo parere secondo un gioco di rivelazioni e occultamenti, di opacità e trasparenze contribuendo a segnare il progetto che Simone persegue nella sua autoeducazione di genere. E il gioco dialettico di opacità e trasparenza viene eretto a sistema tanto da risultare efficacissimo nelle tre storie di tradimenti con cui si confrontano le protagoniste dei racconti riuniti in *Une femme rompue*. La letteratura dunque e la letteratura soltanto, appare a Simone la via maestra per scoprire e offrire l'unicità e l'originalità dell'esperienza.

Al progetto di diventare se stessa perseguito dalla Beauvoir nei *Mémoires d'une jeune fille rangée*, Roberta Pace dedica l'analisi dell'accidentato cammino che, dalla consapevolezza dei condizionamenti sociali che ne hanno segnato l'educazione, Simone ha intrapreso per portare alla luce dell'intelligenza i falsi principi che quell'educazione sostenevano, fondati su una pretesa naturale subalterna della donna. La scrittura diventa denuncia imponendosi contestualmente come pratica di formazione del Sé.

Autobiografia, memorialistica, romanzo di formazione: la conquista di un'educazione di genere sessuale si identifica, nell'esperienza di scrittura di Simone de Beauvoir, con una contestuale educazione di genere letterario. Si tratta di un'esperienza interamente autonoma, auto/didattica, che matura sostanziosamente dell'infanzia, dell'adolescenza, della giovinezza, segnata da un'intensa *creatività*, come ben ci testimoniano le ricche pagine del saggio di Francesca Marone.

Simone non può non continuare a esercitarsi, in una prospettiva di educazione permanente, all'esperienza di Sé e alla riflessione intellettuale nel confronto con la vita: anche nelle forme della decadenza fisica, del declino e della fine.

La terza sezione del presente volume è suggestivamente intitolata alle "Teorie dell'abbandono", indagando l'aspetto dell'opera di Simone de Beauvoir forse finora meno esplorato nella sua globalità, rinviato sotto la pressione e l'urgenza dei temi e delle teorie femministe ed esistenzialiste che nei decenni passati hanno suscitato interrogativi e sollecitato risposte.

Carla Pellandra nel suo studio puntuale e partecipato segue Simone nella registrazione (ai più apparsa al tempo impudica e irriverente) intelligente, lucida e dettagliata della malattia di Jean-Paul Sartre resa nella *Cérémonie des adieux*. È un esercizio di verità quello che Simone conduce dalla posizione privilegiata che l'accosta a Sartre come polo *altro* delle sua stessa identità, come doppio, offrendole la possibilità di rendere testimonianza del declino della vita la più prossima alla sua stessa. Parallelamente Simone esplora e sperimenta, forzandoli, i limiti dell'autobiografia mostrando ai confini del paradosso come l'io si definisca nella dilatazione del rapporto con l'Altro: l'Altro eletto da sempre come interlocutore privilegiato con il quale tessere quotidianamente di 'situazione in situazione' lo spazio identitario: perché è lì, nel passaggio, nel flusso energetico della comunicazione che l'io si definisce. Ecco dunque che la corruzione fisica, la malattia, l'approssimarsi della morte si presentano semplicemente allo sguardo di Simone, nella loro naturalità, come forma della vita e ancora una volta dell'esperienza.

L'osservazione e la testimonianza non hanno allora più nulla di asettico: al contrario applicano all'esistenza indebolita dell'Altro amatissimo la ricerca trepidante della vita nei suoi bagliori improvvisi,

nelle sue manifestazioni inattese. E lo sguardo e la scrittura di Simone sono la presenza che dà senso a quella vita che si affievolisce. All'esercizio della scrittura del fine-vita Simone si era provata nell'accompagnare la "morte dolcissima" della madre (come vedremo qui attraverso lo studio di Letizia Lanza) ma aveva fatto i suoi *apprentissages* della morte già a vent'anni quando aveva perduto improvvisamente l'amica(/doppio) Elisabeth Lacoïn detta Zaza stroncata in quattro giorni da un'encefalite virale. Di quella morte subitanea e dei suoi contraccolpi sbalorditivi e depistanti Simone discorre nell'ultimo capitolo dei *Mémoires d'une jeune fille rangée*, che si chiude proprio con la parola "mort". Nel presente volume Maria Teresa Giaveri riprende quella sezione dei *Mémoires* per studiarne lo sviluppo e propone la lettura di quell'esperienza come l'occasione, l'avvio della costruzione di una 'visione del mondo' che avrebbe accompagnato Simone negli anni successivi in base alla quale l'umanità le appare divisa nelle due grandi famiglie dei vincitori e dei vinti. Zaza è la prima figura di quei vinti destinati a soccombere alle leggi di un destino soltanto in apparenza inevitabile perché il virus letale sembra trovare fertile terreno di coltura in una condizione di assoluta fragilità psicologica.

L'elaborazione di quella morte così traumatica e marcante nella vita della ventenne Simone trova spazio dapprima in un tentativo di romanzo, *Quand prime le spirituel*, presto abbandonato, dietro suggerimento di Sartre, ma ripreso successivamente dopo il migliore esito della scrittura autobiografica nell'ultimo capitolo dei *Mémoires*. Ancora è un processo di formazione, un *apprentissage*, che dà esperienza della vita e della morte si fa esperienza di scrittura. Giaveri lo dimostra molto bene quando indica nel personaggio di Zaza, come nell'onnipresente cugino Jacques, la prefigurazione di tanti altri personaggi-vittima costruiti nelle opere successive (come la Paule dei *Mandarins* o la protagonista della *Femme brisée*) ai quali l'Autrice contrappone effimeri vincitori, le cui vittorie non resistono a lungo alla forza della storia o alla corruzione dei sentimenti.

Michela Fusaschi ripercorre la passione di Simone de Beauvoir per gli studi antropologici, passione scaturita dall'incontro con Claude Lévy-Strauss che con Merleau-Ponty fu determinante nelle sue scelte intellettuali. Il saggio *La Vieillesse* pubblicato nel 1970 rende fin dalle

prime pagine omaggio al magistero di Lévi-Strauss e ne sviluppa le premesse passandole al filtro dei successivi contributi di antropologici come Frazer, Mauss, Gessain, sulla ‘gestione’ della vecchiaia nelle diverse società, per approdare alla denuncia sociale e politica dell’abbandono del vecchio (indipendentemente dalla fascia d’età in cui ci si accorda di inquadrare la decrepitezza fisica) in quanto improduttivo. La vivacità dell’interesse di Simone verso il tema del declino della vita la spinse, in occasione della stesura di quel testo, a una rivisitazione scientifica delle discipline etno-antropologiche al fine di adottare strumenti sicuri per volgere il proprio sguardo critico sul mondo occidentale e sul contesto in cui vive, dove la vecchiaia è inquadrata nella grande categoria capitalistica dei ‘rifiuti’. Il saggio tradotto e pubblicato in Italia col titolo *La terza età*, denuncia con una straordinaria e preveggente chiarezza la tendenza già allora attiva nelle nostre società all’affermazione della giovinezza come dovere – anche a costo delle mostruose forzature dei corpi e dei volti – e auspica al contrario un’inversione nel senso della valorizzazione della vecchiaia come strumento per affermare il diritto di ogni individuo a invecchiare bene.

L’itinerario esperienziale di Simone de Beauvoir testimoniato dalla scrittura sempre vigile sul filo dell’osservazione e dell’auto-osservazione disegna e induce il proposito di “entrare nella morte ad occhi aperti”, come l’Adriano della Yourcenar, perché, come bene illustra il titolo del saggio di Letizia Lanza che conclude questo volume di studi, Simone vuole “vivere la morte”. Si tratta, ancora una volta, di un’esperienza tutta personale cui non si può né si deve sfuggire, come invece le spinte centrifughe impresse dalla società dei consumi vorrebbero. Lanza, che ha esplorato nel suo libro intitolato *Medusa. Tentazioni e derive*, i modi di scrivere la morte (propria e altrui) adottati da quattro grandi artiste – Camille Claudel, Sylvia Plath, Maria Zambrano, Marosia Castoldi – interroga qui le movenze della scrittura beauvoiriana nel breve intenso testo del 1964, *Une mort très douce*. Il titolo sembra ossimorico nella misura in cui nel corpo del testo si afferma di continuo il carattere violento della morte. È una violenza che travolge insieme chi soffre il male e chi, amorosamente coinvolto, assiste con dolore alla fine della persona cara: dolore fisico e sofferenza morale sfumano l’uno nell’altra. Qui la fredda ragione soccombe al crollo emotivo di Simone-figlia alla scoperta del male che ha colpito

la madre. Ma la scrittura di quella morte, dolcissima appunto, finisce per coincidere con la conquista faticosa e accidentata come una salita al Calvario, dell'identità di genere nel compimento della genealogia madre-figlia (/sorella), attraverso un dialogo passato al filtro della *pietas* nel 'vivere insieme' l'esperienza della morte.

Tornare a leggere oggi i testi di Simone de Beauvoir è in sé un ottimo esercizio alla disciplina dello sguardo critico che smonta e ricostruisce la realtà «au fur et à mesure», di volta in volta per installarvi il soggetto in piena consapevolezza attraverso la narrazione. È lì, nel metodo di Simone, che filosofia, politica e letteratura convergono e concorrono a creare lo spazio non più indifferenziato di una nuova cittadinanza per le donne. È lì, nel metodo di Simone, che palpita attualissima la sua interrogazione caparbia tesa a suscitare con le risposte la singolarità della voce di ogni donna, a far emergere, per dirla con John Stuart Mill, il "continente sommerso" del femminile.

Prima sezione

Etica dell'agire politico

*Per una storia politica della ricezione
de Il secondo sesso*

LILIANA RAMPELLO

Il titolo del mio intervento è alquanto prosaico e altrettanto esplicito: mette in tensione evidente due campi, la storia e la ricezione di un testo, entrambi luoghi di diverse scelte attraverso le quali ho cercato di trasformare un'occasione editoriale in un esercizio politico.

Comincerò con un breve racconto, relativo al lavoro intorno alla ristampa de *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir, pubblicato per la prima volta in traduzione italiana dal Saggiatore nel 1961. Era l'estate del 2007 e in una riunione di redazione si ragionava sul 2008, cinquantenario della casa editrice, fondata da Alberto Mondadori nel 1958, su quali testi avrebbero reso conto di un profilo culturale, di un'avventura editoriale, quali libri del Catalogo storico, prima forma di memoria stampata, erano da considerarsi i "classici" più significativi e di lungo respiro. Sicuramente Ernesto De Martino, Claude Lévi-Strauss, Marshall McLuhan, Simone de Beauvoir e altri ancora.

Nel caso della Beauvoir c'era un'altra data da celebrare, il centenario della sua nascita (1908) e già in Francia si stavano preparando diverse importanti manifestazioni per ricordarla. Tutti i classici Saggiatore sarebbero stati ristampati con nuovi apparati paratestuali e, nel caso de *Il secondo sesso*, si decise di affidare l'introduzione a Julia Kristeva, intellettuale di rilievo internazionale che, oltre a presiedere i *Colloques* parigini, aveva da poco pubblicato con Donzelli tre importanti volumi sul "genio femminile" nel Novecento, dedicati rispettivamente a Colette, Melanie Klein e Hannah Arendt. A me fu chiesto di scrivere la postfazione.

Cosa scrivere intorno a un testo-monumento del secolo scorso, centinaia di pagine commentate da altre centinaia di pagine in tutto il mondo, con una prefazione di tal rango? La prima decisione è stata di restringere il campo all'Italia e di rivolgermi direttamente al lettore, o meglio, e più precisamente, alla sua lettrice di un tempo e di oggi, perché è fuor di dubbio che questo libro è stato letto *in primis* dalle don-

ne. A migliaia, come dimostrava, del resto, il dato costante delle vendite. La seconda decisione riguardava la possibilità di sottrarre un classico, la sua tradizione e la sua ricezione, all'ambito strettamente disciplinare, quindi alla riflessione che mette al centro molti e diversi statuti teorici (dalla scuola di Costanza in giù, per intendersi in breve). Semplicemente, ero determinata a non neutralizzare il fatto che in questo libro a pensare fosse una donna. Per attuare questo spostamento non avevo che da affidarmi a quanto mi ha insegnato la politica delle donne, partire da sé, rimanere fedele al proprio desiderio, pensarsi in relazione con altre.

Parto dal desiderio, la cui espressione consapevole, come insegna Luisa Muraro, è l'inizio di una soggettività che poi si misura con il mondo e che dunque non ha nulla a che fare con l'arbitrio, molto a che fare, in questo particolare caso, con la scommessa dell'interpretazione viva. Il criterio del desiderio, in questo frangente, mi ha riportato alla mente anche un breve saggio di Michel Foucault del 1977, intitolato *La vita degli uomini infami*¹, interessante sotto molti punti di vista, in cui l'autore rivendica, non essendo il suo «un libro di storia», di seguire come regola della sua scelta, il gusto, il piacere, l'emozione, per costruire una «raccolta fatta un po' a casaccio», di discorsi che «hanno realmente incrociato delle vite; delle esistenze sono state veramente state rischiate e perdute in queste parole».

Avevo buone ragioni, dunque, per mettermi in gioco direttamente, restituendo all'Autrice e alla lettrice la loro concreta esistenza di donne, per cercare di delineare, a partire dalle mie relazioni passate e presenti, innanzitutto quanto la politica avesse incrociato *Il secondo sesso*, come e in chi si fosse incarnata storicamente, negli ultimi cinquant'anni, la lettura del libro. Con queste prime idee sono arrivata sulla *soglia* della postfazione, ma rimaneva un altro problema, relativo al carattere paratestuale della mia scrittura, questione magnificamente esemplata da Gérard Genette proprio in *Soglie*², in tutta l'ampia articolazione della transtestualità – paratesti, metatesti, intertesti e ipertest. La natura del lavoro indicava precisamente il campo del dintorno,

¹ M. FOUCAULT, *La vita degli uomini infami*, in *Archivio Foucault 2. 1971-1977, Poteri, Saperi, Strategie*, a cura di A. Dal Lago, Feltrinelli, Milano 1977, pp. 245-261.

² G. GENETTE, *Soglie*, a cura di C.M. Cederna, Einaudi, Torino 1989.

contorno, intorno, di ciò che accompagna, all'incrocio di un tempo e di uno spazio definiti, il *testo* e, proprio portando al limite estremo questa sua natura, ho capito finalmente quel che potevo e volevo fare. Intanto l'utilizzo dei metatesti ed epiteti della stessa Beauvoir, vale a dire interviste, interventi, riletture, reinterpretazioni che la sua propria riflessione, posteriore alla stesura de *Il secondo sesso*, offre in molte delle pagine raccolte in *Quando tutte le donne del mondo...*³, poi de *La forza delle cose*⁴, il romanzo che racconta gli anni della stesura del libro, infine, a mia volta, il racconto di come un testo cambia la vita del pensiero e la vita *tout court* di chi legge.

Allineati tutti gli strumenti, allentati i bulloni disciplinari, questa operazione mi permetteva di tenere insieme lei (la sua intenzionalità autoriale), il mio desiderio di scrivere liberamente, le mie relazioni rigiocate in un nuovo contesto, per costruire (non ricostruire, secondo l'insegnamento benjaminiano), per quanto in forma raccorciata, questa particolare storia della ricezione de *Il secondo sesso*, che è insieme la storia dei diversi femminismi italiani, spesso in conflitto fra loro. Ho scritto, parlato, telefonato a molte donne che erano state, e sono, in modo differente, protagoniste della politica (non solo e necessariamente di quella istituzionale e partitica) dagli anni Cinquanta ad oggi, per sentire dalla loro viva voce quanto, se, come, la lettura di quel libro avesse influito sulla loro formazione complessiva. Naturalmente tutto aveva un senso, sia che questa influenza fosse rilevante, sia che fosse nulla, in ragione di motivazioni del tutto personali. L'assenza di voci maschili non è dipesa da volontario disinteresse, semplicemente gli uomini in questa discussione, se si escludono i lavori accademici (spesso in stretta interdipendenza con quelli dedicati a Sartre), non ci sono; il loro silenzio è molto significativo, parla da sé, e non è così interessante interpretarlo. Le mie richieste hanno rimescolato umori e saperi, hanno suscitato ricordi e riprese di temi, hanno permesso la scrittura di una trama in cui la memoria personale e collettiva ha tessuto lo spazio che mette allo scoperto la radicalità di un vecchio e sempre attuale slogan, «il personale è politico».

³ S. DE BEAUVOIR, *Quando tutte le donne del mondo...*, a cura di C. Francis e F. Gontier, Einaudi, Torino 1982.

⁴ EAD., *La forza delle cose*, Einaudi, Torino 1966.

La postfazione si è pian piano ordinata da sé nei suoi quattro capitoletti, il primo dei quali è dedicato strettamente alla storia dell'edizione, attraverso i materiali conservati presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori⁵, dalla prima proposta di Gianni Cortese ad Arnoldo Mondadori nell'ottobre del 1949, appena uscito il libro in Francia, alle lettere editoriali, alle schede di lettura di questo e altri testi della Beauvoir, alla trattativa per l'edizione, fino al passaggio dei diritti sull'opera ad Alberto, nel 1958, quando nasce il Saggiatore. È una vicenda molto interessante che, sebbene di scorcio, fa intendere un clima culturale, una politica editoriale, la qualità dei progetti di diffusione di opere importanti in un'Italia appena uscita dall'orrore del Fascismo e della guerra e in via di ricostruzione, in tutti i sensi. Basti pensare che nel 1956, benché ancora non circolasse in lingua italiana, il Vaticano si era premurato di inserire il volume nell'*Indice* dei libri proibiti.

Dalla fine degli anni Cinquanta comincia un preciso percorso del testo che incrocia sostanzialmente e direttamente l'agire politico delle donne. A questo percorso sono dedicati gli altri tre capitoli, distribuiti, certo schematicamente, tra gli anni Sessanta, i Settanta e l'oggi. Il tentativo è quello, seguendo questa pista, di far parlare una larga «società femminile», ben viva per oltre trent'anni e che ha bisogno di *narrazione* per non essere sottovalutata o peggio dimenticata. La Beauvoir lo aveva fatto in tutto il suo lavoro: come ricorda Marisa Forcina, la sua stessa filosofia è sempre narrazione e dunque imparare a narrarsi mi è parso il modo migliore per renderle omaggio, per mettere allo scoperto il passaggio dal pensiero solitario di una grande intellettuale al «pensiero in relazione» che è entrato in scena dopo di lei. Per poter arrivare a dire che *narrare è già politica*, che la nuova narrazione femminile, nuova perché nuovo è il soggetto che prende la parola, non va accostata a quella maschile, come a completarla, ma è in sé un'azione spiazzante, che rimescola le carte di tutti, costringe la storia e le storie a un diverso sigillo di autenticità. Del resto proprio questo era già riuscita a mostrare Virginia Woolf, con i suoi romanzi e i suoi

⁵ Ringrazio la direttrice della Fondazione Mondadori, Luisa Finocchi, per la gentilezza e la disponibilità.

saggi⁶, in particolare *Una stanza tutta per sé* e *Tre ghinee*, come ben sapeva, tanto da citarla esplicitamente, anche la nostra autrice.

Nei primi anni Sessanta, la lettura di molte corre sottotraccia ma segnala il profondo e diffuso senso di liberazione personale: anche nel chiuso della propria stanza, qualcuna non si è più sentita sola, non si è più pensata sola, il libro apriva porte e finestre, schiudeva mille cose mai dette, dava coraggio, faceva circolare una forza impensata. Fra le donne pubblicamente impegnate nelle istituzioni, nei partiti e nelle organizzazioni di massa femminili, innanzitutto nell'UDI⁷, *Il secondo sesso* funziona da reagente (e ricostituente) per la lotta emancipazionista, avvalorandola, attraversa la discussione e la polemica (quella ad esempio tra Margherita Repetto e Rossana Rossanda) sui temi del matrimonio, della maternità, del ruolo sociale della donna, del patriarcato. Fino al 1965, anno in cui, con la nascita dei piccoli gruppi di autocoscienza – il primo a Milano, il Demau⁸, con Daniela Pellegrini e Lia Cigarini –, lo scenario cambia, l'uguaglianza non basta, anzi comincia ad essere considerata una trappola. Non ripeto quanto ho scritto, sottolineo solo il passaggio agli anni Settanta perché lì, storicamente, si fa strada la messa in tensione non più del rapporto fra emancipazione e uguaglianza, ma fra differenza e uguaglianza. Cambia la lettura perché sono cambiate le donne, i loro riferimenti teorici e soprattutto la loro pratica politica, con conseguenze rilevanti e ancora operanti. Dalle case alle piazze alle riunioni alle librerie all'editoria ai circoli... il nostro italianissimo mondo si popola di pensieri e azioni femminili febbrili, pervasive, sovversive del già dato e pensato. Per molte al centro non c'è più Simone de Beauvoir, altri sono i nomi, Virginia Woolf, Betty Friedan, Kate Millet, Shulamith Firestone, Luce Irigaray, Carla Lonzi, Luisa Muraro... E per un po' risponde con attenzione anche il PCI, con la Carta delle donne, tentativo di saldare «femminismo dell'oppressione» con «femminismo della differenza»: siamo già negli anni Ottanta.

Nonostante l'apparenza, il pensiero della Beauvoir, il suo insegnamento, non va perduto, tanto che rinasce, quasi inaspettatamente, negli

⁶ Vedi il mio *Il canto del mondo reale. Virginia Woolf. La vita nella scrittura*, il Saggiatore, Milano 2005.

⁷ Unione Donne Italiane.

⁸ Demistificazione Autoritarismo Patriarcale.

anni seguenti; sono giovani donne, come Federica Giardini, che sanno guardare il testo alla luce del valore guadagnato, che lo affrontano per prendere tutto quanto a loro serve, usandolo per riattraversare i saperi, maneggiandolo con perizia, restituendogli non il posto che aveva avuto, ma il posto che occupa oggi all'incrocio con altri pensieri. Il modo giusto per una «restituzione» consapevole, una risignificazione attiva, dentro ad una genealogia liberamente scelta.

Questo il percorso compiuto per scrivere la mia postfazione, accompagnata da un'altra questione, che interroga uno spazio di ragionamento più largo, ovvero il rapporto tra testimonianza orale e storia orale, tra memoria personale e collettiva e ricordo privato. Uno spazio, come appare evidente nelle molte parole delle protagoniste di questa brevissima storia d'una ricezione, percorso da sentimenti, affetti, emozioni, forme di una *conoscenza* che non si lascia imbrigliare in valori astratti, né intimidire dalle ragioni della Ragione. Ad un soggetto differente si confà un nuovo episteme, da questa soglia si può spalancare un mondo.